



PACIFISMO ED ANTIMPERIALISMO

La recente manifestazione “pacifista” svoltasi a Roma il 25 gennaio, a Piazza dell’Esquilino, ha lasciato uno strascico di polemiche che hanno intasato le reti dell’informazione (ma non certamente i media che l’hanno semplicemente ignorata). Cerchiamo di fare chiarezza procedendo con ordine.

Una giornata di protesta internazionale per il giorno 25 era stata indetta da organizzazioni pacifiste statunitensi in risposta al vile assassinio in Iraq del generale iraniano **Soleimani**, ucciso insieme al comandante delle milizie irachene che avevano sconfitto l’ISIS, ed ai loro stretti collaboratori. Ricordiamo che Soleimani, considerato un eroe in Iran e da larga parte delle popolazioni in altri Paesi del Medio Oriente, era stato il coordinatore e lo stratega di tutte le forze che avevano combattuto contro l’ISIS ed altre formazioni terroristiche in Siria, Iraq, Libano, riuscendo a mantenere l’unità e la sovranità di quei Paesi minacciati da attacchi esterni e dalla sovversione interna alimentata da Israele, USA, Turchia, Arabia Saudita, Qatar, e da vari altri governi filo-imperialisti dell’area. L’assassinio, seguito alla denuncia da parte USA dell’accordo sul nucleare iraniano, aveva portato il Medio Oriente, e forse il mondo intero, sull’orlo di una guerra devastante, evitata grazie anche alla moderazione ed al sangue freddo delle autorità iraniane.

L’iniziativa della manifestazione del 25 in Italia è stata - però - abilmente tolta dalle mani dei movimenti pacifisti italiani più coerenti ed antimperialisti – come il Comitato contro la Guerra di Milano, No War, i Cittadini USA per la Pace e la Giustizia, ma anche Rete dei Comunisti, PCI, ecc.) che avevano già indetto delle prime manifestazioni al centro di Roma e di Milano e sotto l’Ambasciata USA. Un Appello è stato sottoscritto da una miriade di associazioni a forte influenza PD e cattolico-moderata (come ACLI, ARCI, Assopace, Beati Costruttori di Pace, Tavolo della Pace, CGIL, FIOM, ANPI, ecc.), nonché da ONG, come **Un Ponte Per**, che da anni si sono votate ad un’azione di fiancheggiamento alle politiche dei vari governi italiani, che le finanziano ampiamente. Nell’Appello dal titolo: “**spegniamo la Guerra, accendiamo la Pace**”, accanto a giuste e ovvie richieste come quella di non usare le basi USA-NATO in Italia per azioni unilaterali di guerra, di vietare la vendita di armi a Paesi belligeranti, di rinunciare all’acquisto degli F-35, ecc., si riscontrano evidenti ed inaccettabili ambiguità che prefigurano l’indirizzo che poi sarà dato alla manifestazione, indirizzo di senso del tutto opposto a quello antimperialista contenuto nel precedente appello internazionale. Infatti si denunciano esplicitamente “ingerenze iraniane in Iraq”; si denuncia l’azione di “potenze regionali e globali che si contendono con la guerra le zone di influenza sulle popolazioni locali”, mettendo sullo stesso piano le aggressioni USA-israeliane e saudite (aggressioni dirette ma anche indirette con l’uso di bande mercenarie prezzolate e sovversione interna), con il tentativo finora riuscito di Iran, Russia, con la Cina sullo sfondo, di salvare l’indipendenza e la sovranità dei Paesi attaccati; si parla di solidarietà con i tentativi di sollevazioni in atto a Baghdad, Teheran, Beirut, Algeri, Damasco, Cairo, accreditandoli come reali moti popolari, e non come chiari tentativi di rivoluzioni “colorate” indotte dall’esterno dai servizi segreti e dalle ONG Occidentali, come quelle riuscite in Jugoslavia, Libia, Ucraina, Georgia, Bolivia, e finora fallite in Venezuela, Iraq, Siria, Egitto, Algeria, Hong Kong, ecc. ; si parla di “regimi teocratici e militari – comunque illiberali e non rispettosi dei diritti umani ...” che praticerebbero “repressione, torture, corruzione”, con chiaro riferimento ai governi di Iran, Siria, Egitto, Algeria, ecc., avvallando le proposte risultano evidentemente orientate nel senso di offrire la sponda ai governi USA-NATO: infatti di fatto la versione statunitense sull’assassinio degli importanti esponenti della Resistenza iraniana ed irachena.

Anche le proposte risultano evidentemente orientate nel senso di offrire la sponda ai governi USA-NATO: infatti

si chiede il ritiro dei soldati da Afghanistan e Iraq, ma contemporaneamente si richiede “una missione di peace-keeping a mandato ONU ed inviare corpi civili di pace”, in un chiaro tentativo di coprire sotto la bandiera dell’ONU operazioni militari neo-coloniali, come tante che sono già avvenute in passato (basti ricordare le aggressioni militari alla Corea e alla Libia con copertura ONU); non si nega l’uso delle basi militari in Italia se ciò avvenisse sotto la copertura dell’ONU; si chiede di “adoperarsi per la sicurezza del contingente italiano ed internazionale in missione UNIFIL in Libano”: come? Con l’invio di nuove truppe per controllare i movimenti della Resistenza Libanese?

Forse il massimo di ipocrisia si raggiunge quando si dice che l’Unione Europea “nata per difendere la pace deve assumere una forte iniziativa con azioni diplomatiche, economiche, commerciali e di sicurezza” e che bisogna “avviare una rapida implementazione del Piano Europeo per l’Africa”. Gli Jugoslavi ed i Libici che si sono trovati sotto le bombe europee negli anni ’90 e nel 2011, gli abitanti di Mali, Niger, Ciad, Repubblica Centro-africana, che languono sotto lo sfruttamento neo-coloniale francese e che si trovano le truppe francesi in casa, pronte ad effettuare colpi di Stato come quello del 2011 in Costa d’Avorio, saranno molto rassicurati da questa incredibile proposta. Anche noi europei – come ricordava un recente articolo di Contropiano – sappiamo che EU significa neo-liberismo selvaggio, attacco alle conquiste parziali ottenute dai lavoratori in anni di lotte nei decenni passati, Jobs Act, Legge Fornero e Legge delle Pensioni in Francia, compressione dei salari persino nella “ricca” Germania, per non parlare del disastro della Grecia massacrata dalle banche tedesche.

Nonostante queste premesse, alcuni pacifisti isolati, o intere organizzazioni politiche (tra cui il neo-PCI , come risulta da una comunicazione di Bruno Steri) hanno deciso di partecipare alla manifestazione, anche senza aderire ufficialmente. Si sono trovati a gestire una situazione difficile. Gli organizzatori hanno invitato sul palco prima F.R. , un noto sostenitore dei terroristi islamici sunniti che insanguinano da anni la Siria, che ha inneggiato all’uccisione del “**maledettissimo generale iraniano**”; poi hanno permesso l’intervento di una giovane iraniana sostenitrice dell’opposizione filo-occidentale in Iran che ha parlato ovviamente contro la “dittatura iraniana”, mentre l’amico giornalista iraniano Amid – sempre pronto a fornire un’informazione veritiera su tutte le manifestazioni pacifiste e perseguitato, non a caso, dallo Stato italiano che lo aveva persino arrestato per una falsa accusa di traffico di armi, poi crollata – veniva provocato e insultato da alcuni “oppositori” iraniani. **Marco Palombo** di No War ha inutilmente protestato, mentre il noto pacifista statunitense, che vive da anni a Roma, **Patrick Boylan** si è allontanato ed ha poi indirizzato una lettera di protesta a **Fabio Alberti**, responsabile di **Un Ponte Per** e principale gestore della manifestazione. La risposta scritta di Alberti è stata arrogante e durissima. La verità è che queste ONG e le associazioni che le spalleggiano di area PD-cattolici moderati, sono portatrici di un’ideologia neo-colonialista secondo cui solo i paesi occidentali possono essere portatori di istanze democratiche, per cui sono giustificate tutte le operazioni militari di peace-keeping, magari sotto le bandiere dell’ONU, e gli “interventi umanitari”, magari a suon di bombe, contro paesi ex-coloniali, considerati “dittature”. Il diritto all’indipendenza degli Stati che escono da situazioni coloniali non viene riconosciuto, e questi Paesi sono indicati come “Stati canaglia che violano i Diritti Umani”, come la Siria, l’Iran o la Corea Popolare. Quest’atteggiamento si ritrova nelle formazioni trotskiste, come PCL e Sinistra Anticapitalista, e – per esempio- anche nella “sinistra” britannica alla **Orwell**. E’ necessario per chi si trova su posizioni genuinamente antimperialiste, nella tradizione di **Lenin** e **Mao**, di discutere a fondo su questi problemi e prendere le distanze dai falsi pacifisti. Roma 28.01.2020 . Vincenzo Brandi

85. SVILUPPI DELL’EVOLUZIONE IN GERMANIA E SVIZZERA: EMBRIOLOGIA E CROMOSOMI: HAECKEL, WALTHER FLEMMING, I FRATELLI HARTWIG, NAEGELI, WEISMANN.

di Vincenzo Brandi

Copyright © Tutto il materiale è liberamente riproducibile ed è richiesta soltanto la menzione della fonte.

Già prima della diffusione delle teorie evoluzionistiche darwiniane avvenuta dopo la metà del secolo XIX si erano intensificati gli studi di **embriologia**, cioè quella parte della biologia che studia lo sviluppo dell’uovo da cui provengono le cellule con cui sono costruiti gli organismi animali viventi. **Karl Ernst Von Baer** (1792-1876) studiò l’uovo degli animali vertebrati (ovvero forniti di ossa e cartilagini). **Robert Remak** (1815-1865) ed il già citato **Johannes Müller** ne studiarono lo sviluppo. Intorno al 1843 si vide che l’uovo, passando per lo stadio della “**Gastrula**”, piccola sacca ricoperta da strati di diversa consistenza, si differenziava in tre diversi tipi di cellula: l’**ectoderma** (strato esterno da cui si formano pelle e nervi), l’**endoderma** (strato interno da cui si forma l’apparato digerente) ed il **mesoderma** (lo strato intermedio da cui si formano gli altri organi). L’inglese **T. H. Huxley** – 1825-1895 - (che abbiamo già visto come grande diffusore delle teorie darwiniane) stabilì intorno al 1849 che in alcuni invertebrati , come le meduse, esistono solo due differenziazioni cellulari. Altri studiosi nel settore furono l’anti-evoluzionista **Agassiz** (1807-1873) che isolò vari embrioni di varie specie, e l’evoluzionista tedesco **Ernst Haeckel** (1834-1919), allievo di Müller, spesso schematico nelle ipotesi e nelle interpretazioni, ma ricco di osservazioni e notizie, e soprattutto instancabile sostenitore delle teorie darwiniane. Queste teorie avevano avuto larga eco in Germania, anche a causa del prevalere di un atteggiamento materialista, come già abbiamo visto nel numero dedicato ad Helmholtz.

Due allievi di Haeckel, **Oscar** e **Richard Hartwig** (1849-1922 e 1850-1937) classificarono gli animali in **protozoi** (unicellulari , cioè dotati di un solo tipo di cellula), e **metazoi** (pluricellulari): questi ultimi divisi in **acelomati** (con solo due tipi di cellule, come le meduse) e **celomati** dotati di strutture di cartilagini ed ossa. Le strutture osseo-cartilaginee potevano essere molto elementari come quelle dell’**anfiosso** (un pesce studiato da **Alexandr Kovalevskij**, dotato solo di una specie di corda). Al contrario, i **vertebrati** hanno strutture ossee complesse, ma gli embrioni sono dotati solo di una specie di corda come gli anfiossi, cioè come quelli di un animale meno sviluppato.

Partendo da questi studi Haeckel avanzò l’ipotesi (oggi considerata non valida) che lo sviluppo dell’embrione (“**Ontogenesi**”) fosse una “ricapitolazione” dello sviluppo della specie attuato dalle generazioni di antenati per giungere a strutture più complesse (“**Filogenesi**”). Riteneva anche che vi fosse una tendenza naturale ad assumere certe forme per ragioni di struttura atomica sottostante (ipotesi che lo avvicinava alle idee di **Lamarck**). Sostenne apertamente che l’uomo aveva un antenato comune con le scimmie antropomorfe, e che le differenze tra l’uomo e gli altri animali erano solo quantitative, suscitando aspre polemiche e dibattiti.

Un altro biologo tedesco **Walther Flemming** (1843-1915) aveva in quegli anni scoperto che nel nucleo della cellula si trovava una sostanza colorata che fu chiamata “**Cromatina**”. Quando le cellule si moltiplicavano dividendosi in due (“**mitosi**”), nella scissione si evidenziavano filamenti colorati che si distribuivano tra le nuove due cellule, chiamati poi nel 1888 “**Cromosomi**” (dal greco antico: “corpi colorati”). **Oscar Hartwig** ipotizzò correttamente che filamenti diversi provenienti rispettivamente dall’uovo femminile e dallo sperma maschile dessero luogo alla fecondazione dell’uovo. **Richard Hartwig** parlò della formazione dello “**zigote**” dentro l’uovo femminile fecondato dallo sperma per l’unione di due cellule (una maschile, l’altra femminile) e che quindi raccoglie caratteristiche sia del maschio che della femmina. Sia **Darwin** che il filosofo **Spencer** pensavano che in questi processi di riproduzione fossero presenti degli elementi invisibili addetti a trasmettere i caratteri ereditari che potevano subire variazioni.

Questa impostazione fu condivisa dallo svizzero **Wilhelm Naegeli** (1817-1891), di cultura materialista e meccanicista, che ipotizzò la presenza di micelle sciolte (“**Idioplasma**”) addette all’ereditarietà, che avrebbero formato delle reti. Anch’egli riteneva che potesse esservi una tendenza naturale al perfezionamento delle specie influenzata da fattori ambientali. Su questa stessa strada si pose il biologo tedesco **August Weismann** (1834-1914), considerato il più brillante degli evoluzionisti moderni dopo Darwin. Egli ipotizzò che all’interno dell’uovo fossero giù presenti sia un plasma “somatico” che un plasma “germinale”. Solo il secondo era addetto alla riproduzione e trasmetteva i caratteri ereditari ai nuovi nati. Al suo interno sarebbero stati presenti micelle (“**biofori**”) che potevano essere soggette a variazioni (responsabili dell’evoluzione come nella teoria di Darwin), sia dovute ad un mescolamento non equilibrato tra micelle maschili e femminili all’atto della fecondazione, sia per particolari situazioni ambientali durante lo stesso atto. Ed infatti, come meglio vedremo parlando della biologia nel ‘900, oggi sappiamo che, mentre i cromosomi relativi a funzioni non riproduttive si trasmettono integri nella riproduzione cellulare, invece nelle singole cellule (del maschio e della femmina) addette alla riproduzione (uovo e sperma) il cromosoma si divide in due (“**mitosi**”) dando la possibilità alla ricomposizione durante la riproduzione sessuale di un unico nuovo cromosoma avente le caratteristiche sia della femmina che del maschio. È all’interno di questi cromosomi che sono presenti quegli elementi (filamenti di **acido desossiribonucleico**, o **DNA**, misti a proteine) che possono subire variazioni evoluzionistiche.

1. L. Geymonat, “Storia del Pensiero Fil. e Sc.”, op. cit. in bibl.  
2. RBA, “Grandi Idee della Sc. – Boltzmann”, op. cit. in bibl.

**Questioni della Scienza**

a cura di A. Martocchia

Si riporta la traduzione di un contributo importante e opportuno relativo alla epidemia virale esplosa in Cina

# I MORTI PER L'INFLUENZA: 6600 NEGLI USA, 25 IN CINA

Al 24 gennaio, un totale di 25 persone in Cina sono morte per un nuovo ceppo di influenza che è stato soprannominato "Wuhan", dalla città da cui è iniziata. Qualche giorno fa, quando erano morti in 17, i media cinesi hanno riferito che 16 di loro avevano più di 65 anni e il 17.mo ne aveva 61. Quindi, chiaramente, gli anziani sono il gruppo più a rischio. Ma questo è il caso dei virus dell'influenza mutante ogni inverno.

Pechino sta adottando misure senza precedenti, anti-mercato e anticapitaliste per controllarlo. Proprio al culmine dell'evento con maggiore partecipazione nella storia dell'umanità, il Capodanno cinese, Wuhan, una città di 11 milioni di persone, è stata messa in quarantena e hanno appena sigillato altre tre città vicine, portando il totale a 20 milioni di residenti. L'entità di queste misure di salute pubblica non ha precedenti nella storia della razza umana. L'intero paese si sta mobilitando per salvare quante più vite possibile e Pechino ha avvertito tutti i funzionari governativi e i cittadini a NON sopprimere alcuna prova dell'esistenza dell'influenza. Una pagina web aggiornata in tempo reale –

<https://www.globaltimes.cn/content/1177737.shtml> – è disponibile in inglese e in mandarino per tutti i cittadini cinesi, quindi possono reagire di conseguenza.

Non è solo a Wuhan. Pechino e altre città hanno cancellato le loro fiere di Capodanno e altre attività pubbliche. La rapida risposta integrata e nazionale della Cina costerà all'economia miliardi di yuan / dollari. Prova a chiudere Parigi, Londra o New York, tutte più piccole di questa metropoli cinese di medie dimensioni... Non accadrà mai, perché troppi profittatori non sarebbero in grado di realizzare i loro profitti. I paesi occidentali lasciano solo morire la loro gente. Si chiamano "mercati liberi" e spietato "costo del business".

Anche le compagnie private [cinesi] stanno dimostrando solidarietà nel dar vita alla celebre massima di Mao Zedong: servire il popolo! La piattaforma di vendita al dettaglio online di Alibaba, Taobao, ha annunciato che non avrebbe permesso ai venditori di ingannare i clienti che acquistavano maschere, offrendo anche sussidi, in modo che tutti potessero essere protetti. "Prendetene un mucchio"! In Occidente, i prezzi aumenterebbero di molto, sfruttando le persone, rendendo le maschere inaccessibili ai poveri e ai più bisognosi, come gli anziani con un reddito limitato.

Nel frattempo, tornando al ranch capitalista, negli ultimi due mesi, 6.600 americani sono morti di influenza. Hai letto bene: seimilaseicento esseri umani in circa 60 giorni. Questa non è delirante teoria del complotto, ma è un fatto riportato dal US Center for Disease Control (CDC). In effetti, ogni anno 12.000-79.000 americani hanno vite abbreviate dall'influenza. Quella dell'anno scorso è stata particolarmente letale, con 4.000 cittadini morti ogni settimana.

La Cina, con il 20% della popolazione mondiale, ha un'assistenza sanitaria universale e nazionale. La longevità continua ad aumentare. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito, distopie capitalistiche neoliberiste mondiali, l'aspettativa di vita va diminuendo. Quando la mia famiglia viveva negli Stati Uniti, 2001-2010, non potevamo permetterci l'assicurazione sanitaria. La nostra politica era: non ammalarti e se ci ammaliamo, non andare dal dottore. Altrimenti, lasceremmo la clinica con centinaia o migliaia di dollari di fatture gonfiate e, se non adempivamo, ci avrebbero estorto il denaro con una ipoteca sulla casa o avremmo ricevuto un ordine del tribunale di prelevare dai nostri stipendi. È un gangsterismo perfettamente legale, chiamato eufemisticamente "business as usual".

In ogni caso avevamo anche buone probabilità di essere uccisi se ci andavamo, poiché ogni anno muoiono 250.000 cittadini - non per mancanza di cure mediche, ma per interventi negligenti e sbagliati. I medici americani che ti uccidono sono la terza causa di morte. È l'incubo del sogno americano. L'industria estrattiva medica degli Stati Uniti è crudele, corrotta e criminale fino in fondo. Tuttavia, per gli ospedali, il personale medico, le compagnie assicurative e farmaceutiche, i profitti sono fuori scala, che è il principale indicatore del successo in quella parte del mondo.

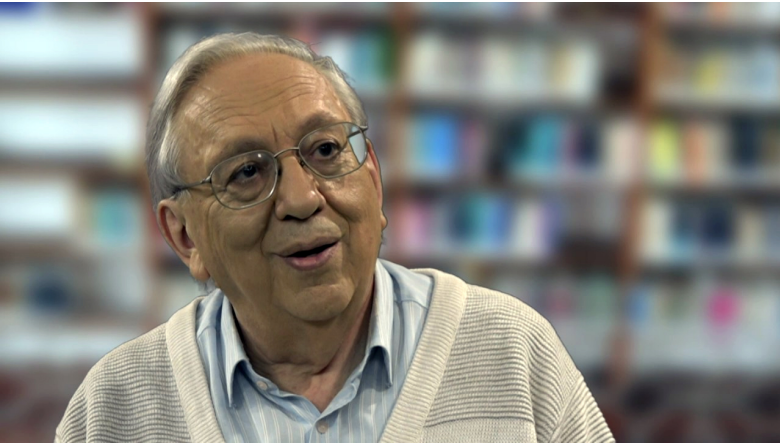
Riflettendo sui fatti di cui sopra, devi rivolgerti alla Macchina della Propaganda occidentale. Questa propaganda iperbolica e anti-cinese è il razzismo che dura da secoli. Per gli oligarchi occidentali, tutto questo orchestrato lavaggio del cervello ti distoglie brillantemente da quanto si sta male a casa, visto che nel tempo impiegato a scrivere e pubblicare questo articolo, 100 americani saranno morti di influenza, senza una preghiera, per un governo e un sistema economico che non valgono il culo di un topo.

Fonte della traduzione: [https://m.facebook.com/..](https://m.facebook.com/)

Fonte originale: "Flu Deaths: US 6,600 — China 25", di Jeff J. Brown (24/1/2020) – [https://dissidentvoice.org/..](https://dissidentvoice.org/)



## I preti pedofili e l’omertà della Chiesa. Intervista al teologo Berten



Il teologo domenicano Ignace Berten: “Gli abusi clericali non sono soltanto di natura sessuale, ci sono anche quelli di potere e di coscienza. All’origine degli scandali c’è la sacralizzazione del potere”. E sul sacerdozio dice: “Il prete dovrebbe poter essere un uomo o una donna, celibe o sposato, per tutta la vita o a tempo determinato”.

intervista a **Ignace Berten** di **Emanuela Provera** - (16 gennaio 2020)

Dopo tutti gli scandali che si sono susseguiti negli ultimi anni, chissà se la chiesa ha maturato una riflessione sulle cause dell’abuso clericale. Alla ricerca di una risposta mi reco a Bruxelles per incontrare frère Ignace Berten. Nato nel 1940, è un teologo belga domenicano[1]. Dopo aver insegnato all’Istituto Internazionale Lumen Vitae, si è dedicato alla formazione teologica in ambienti popolari. Ha anche esercitato responsabilità di formazione in Brasile e ha effettuato diverse missioni di Giustizia e Pace in America Latina all’epoca delle dittature. Ha lavorato sulle dimensioni sociali, etiche e spirituali della costruzione europea.

**Un anno fa lei scrisse un documento ([2]) sul tema della pedofilia clericale, nel quale precisava: “Premetto innanzi tutto che in questa sede non mi interrogo sulle cause di queste pratiche pedofile o di altre pratiche sessuali devianti o dei maltrattamenti. Mi interrogo piuttosto sul fenomeno del silenzio della Chiesa, sull’omertà”. Ora le chiedo invece se lei ritiene che la chiesa abbia sviluppato una riflessione sulle cause dell’abuso clericale:**

Quello che dice Francesco sul clericalismo credo riguardi il tema specifico della causa dell’abuso. L’abuso è stato sviluppato da papa Francesco a partire dallo stupro, e occorre dire che il clericalismo non è la sola causa.

Il clericalismo rinforza l’abuso, perché l’abuso accade anche nelle famiglie e nei luoghi dell’educazione, nelle scuole, in luoghi cioè non clericali. Ma nella chiesa non ci sono soltanto i reati di natura sessuale, ci sono anche gli abusi di potere e di coscienza, gli abusi spirituali. In questi casi si tratta di un clericalismo che non proviene soltanto dai preti, perché questi fenomeni accadono anche nei movimenti laici, come quello dei Focolari, come l’Opus Dei, dove i superiori o i responsabili sono laici, ma si pongono esplicitamente come diretta emanazione della volontà di Dio. Si verifica cioè una sacralizzazione del potere che l’espressione clericalismo, non suggerisce immediatamente. Da due/tre anni, il papa si riferisce non soltanto alla violenza sessuale, ma anche all’abuso di potere e di coscienza e ritengo questo fatto degno di nota.

Io penso che oggi gli abusi, grazie a tante testimonianze come quella recente di Renata Patti (Movimento dei Focolari) e di altre persone che hanno fatto parte di movimenti nella chiesa, cominciano ad apparire pubblicamente e questo fenomeno è molto importante.

**In quali luoghi e circostanze si sviluppa più frequentemente l’abuso, all’interno della chiesa?**

Gli studi mostrano che gli abusi, sia sessuali che di coscienza o di potere, sono manifestatamente più frequenti nei nuovi movimenti che non nei vecchi ordini religiosi; in questi ordini religiosi antichi ci sono delle regole di vita che sono protettive e c’è una distinzione molto chiara, non sempre osservata, ma nel diritto canonico è ben definita, tra foro esterno e foro interno. Il foro esterno riguarda l’insieme delle pratiche definite dagli Statuti; il foro interno è quello della coscienza personale. In questi movimenti, succede spesso che il (o la) responsabile o superiore gestisce sia il foro esterno che il foro interno nella relazione con i membri della comunità; e ciò causa gravi problemi. Oltre che nel diritto canonico, anche nella regola stessa interna degli ordini religiosi, il superiore deve lavorare solo sul foro esterno della comunità, ed è molto importante che ciò sia rispettato.

**Il papa conosce queste situazioni che si verificano nei movimenti ecclesiali?**

Si.

**Il papa, che lei sappia, ha in mente una regolamentazione dei movimenti ecclesiali riconosciuti da Giovanni Paolo II negli anni 80 e 90 [Opus Dei, Comunione e Liberazione, Legionari di Cristo eccetera...], oppure l’intenzione di mettervi mano non è ancora stata maturata?**

Io penso che il papa, in rapporto ai nuovi movimenti, sia molto prudente.

**Il sinodo dei Vescovi per la regione Pan-Amazzonica, che si è svolto nel mese di ottobre dello scorso anno, aveva come titolo “Amazzonia: Nuovi Cammini per la Chiesa e per una Ecologia Integrata”. Per individuare nuovi percorsi di evangelizzazione sembra che la chiesa intenda aprirsi all’ordinazione sacerdotale dei viri probati e al diaconato femminile[3]. Lei cosa ne pensa?**

Credo che attualmente la chiesa non sia pronta a ripensare con urgenza e in un modo diverso tutti i ministeri. Alcuni **teologi femministi** rivendicano l’ordinazione delle donne, io non sono solo concorde, ma propongo di andare più lontano. Mi spiego meglio: attualmente il ministero del prete è incentrato su quattro punti cardine, è un uomo, è celibe, è ingaggiato per la vita è a tempo pieno Occorre ripensare queste quattro condizioni organizzandole diversamente.

Riorganizzare significa che il prete può essere un uomo o una donna, che può essere celibe o sposato, che può impegnarsi per sempre (cioè per tutta la vita) o per un tempo determinato e che può svolgere il ministero a tempo pieno o a tempo parziale.

Per elaborare queste riflessioni sono partito dalla realtà degli ospedali: lì ci sono equipe di cappellani, che sono degli uomini o delle donne, che lavorano a tempo pieno o parziale, che accompagnano delle persone, ricevendo delle confidenze della loro storia e che se la persona chiede il sacramento dei malati o la confessione, ufficialmente occorre chiamare il prete; ma quest’ultimo, del tutto estraneo ad una relazione con i malati, deve accogliere le loro ultime confidenze, in un clima di intimità spirituale che poco prima non esisteva. Il malato è costretto a ripetere la sua storia, e questo non è rispettoso per la sua persona. A questo punto io dico è necessario dare una “delega sacramentale”.

Dando una delega sacramentale, non occorre ordinare le persone, si conferisce loro un potere di agire per il tempo dell’impegno in questa funzione e solo per quel luogo fisico (l’ospedale), non da un’altra parte.

Io credo che la stessa cosa si possa pensare, nell’animazione di una parrocchia o di altri diversi servizi nella chiesa; accanto a questo, credo sia importante che vi siano uomini o donne celibi o nubili, o no, che possono impegnarsi per tutta la vita nel servizio alla comunità. Tuttavia resta importante, che continuino ad esistere delle congregazioni religiose, dove si confermi la regola del celibato a vita, quale valore per la chiesa, ma nella vita religiosa principalmente.

**Amoris Laetitia, l’esortazione apostolica di papa Francesco del marzo 2016, ha effettivamente aperto la possibilità ai divorziati risposati di avvicinarsi ai sacramenti?**

È importante riconoscere che, nella vita, ci possano essere dei fallimenti; pensiamo al matrimonio e alle coppie, o a chi per gli impegni a vita va incontro a una crisi, in queste

circostanze dobbiamo ammettere che possa essere necessario ricostruire quella vita in altro modo, è il motivo per il quale noi domenicani, nell’ambito della comunità presso cui operavo precedentemente, quarant’anni fa, abbiamo incominciato un lavoro di riconciliazione eucaristica per i divorziati risposati; questa opera si sviluppava con la collaborazione di un prete diocesano e all’epoca con una missione ufficiale della diocesi di cui il vescovo era il cardinal Léon-Joseph Suenens, all’interno cioè di un progetto. Successivamente, a causa di un intervento correttivo romano, si è continuata questa esperienza in modo non ufficiale.

In seguito al Sinodo sulla famiglia, che ha deciso sulla questione dell’accesso ai sacramenti delle persone divorziate e risposate, e in seguito al documento conclusivo di papa Francesco “Amoris laetitia”, che si poneva implicitamente nel senso dell’apertura ci sono solo due conferenze episcopali nazionali, esattamente Malta e il Belgio[4], aperte verso questa direzione. La regione episcopale di Buenos Aires ha pubblicato una dichiarazione di apertura, che è stata confermata da una lettera pubblica del papa[5].

Per quel che riguarda l’Italia, il cardinale vicario della diocesi di Roma, Agostino Vallini, si esprime durante l’assemblea pastorale della diocesi il 19 Settembre 2016 aprendo anche la possibilità della riconciliazione dei divorziati con l’eucarestia: « [La letizia dell’amore](#) ». [Il cammino delle famiglie a Roma](#)[6].

Occorre constatare che, sia a Buenos Aires che a Roma, le condizioni programmate per l’attuazione di questa riconciliazione sono piuttosto rigide, ritengo quindi che nella patica questo programma debba modularsi. Qui in Belgio, rispetto a questo tema c’è una visione più aperta e tollerante.

A fronte del fatto che molti credenti, prima divorziati e poi risposati, hanno preso le distanze dalla chiesa, sia per l’atteggiamento di quest’ultima sia per ragioni personali, è cominciato questo dialogo; i divorziati risposati credenti, partecipavano all’eucarestia con sofferenza, senza fare la comunione. Nell’assistenza spirituale li abbiamo condotti verso la decisione di accostarsi nuovamente alla comunione, da quel giorno, molte coppie risposate e credenti prendono la decisione da soli di accostarsi ai sacramenti, senza chiedere un permesso, senza fare un accompagnamento spirituale, lo fanno e sono sostenuti dalla maggior parte dei preti, ovviamente non da tutti i preti (stiamo parlando del Belgio); i preti polacchi ed africani, sono totalmente contrari a questa prassi. Ricordo che anche i giovani preti belgi si opponevano a tale pratica, ma ora molti di loro stanno cambiando opinione, da quando cioè la conferenza episcopale belga ha aperto questa nuova strada.

**In tema di abuso clericale, si sono sviluppate diverse ipotesi sulle cause che lo hanno diffuso su una scala di vaste dimensioni. Oltre all’insabbiamento ad opera dei vescovi, taluni hanno voluto far credere che l’omosessualità sia stata un fattore decisivo. Lei cosa ne pensa? Inoltre lei ritiene che l’orientamento sessuale abbia effettivamente incrementato, nella chiesa cattolica, il numero delle vocazioni sacerdotali?**

Il giornalista francese Frederic Martel, autore del libro “Sodoma”, descrive il fenomeno della diffusione della omosessualità nella chiesa. In un’epoca in cui l’omosessualità era condannata per principio dalla chiesa, e non solo dalla chiesa, ma anche da alcune società, c’erano comunque dei giovani che non erano a loro agio nella sessualità e nella relazione con le donne, oppure che avevano già coscienza della loro omosessualità; un certo numero di questi ragazzi ha sperato, entrando in seminario, di poter guarire da questa condizione. La guarigione (purtroppo) non c’è stata e questa situazione ha portato al risultato della presenza di tanti preti omosessuali.

Oggi la situazione è diversa, nella maggior parte dei paesi l’omosessualità è accettata e anche la chiesa è divisa, manifestandosi più aperta rispetto a questo tema, nonostante il sinodo della famiglia non abbia potuto esprimersi in questi termini sulla questione.

Si pensi che il passaggio conclusivo nel documento finale del sinodo, è sicuramente meno aperto del catechismo della chiesa cattolica.

Quest’ultimo afferma che bisogna rispettare le persone omosessuali e ci sono dei documenti della chiesa che non affermano più si tratti di una scelta. Mentre il documento finale del sinodo, si riferisce solo all’accompagnamento delle famiglie, dove c’è una persona omosex, un bambino o ragazzo, ma manca ancora una apertura chiara e netta del rispetto alla persona omosessuale.

Non so se avete letto un documento recente, della congregazione per l’educazione cattolica[7], indirizzato a tutte le scuole cristiane sulla questione del “gender”. In questo documento, la parola omosessuale od omosessualità non appare nemmeno, questo è assolutamente incredibile!

Anche la questione della discriminazione delle donne, non appare in questo documento, diciamo che questi due temi, sono il punto di partenza rispetto al discorso dei gender. Il termine gender è stato inizialmente utilizzato per denunciare la discriminazione di cui sono vittime le donne; in secondo momento, si è trattato della discriminazione nei confronti delle persone omosessuali o delle minoranze sessuali. A partire dagli Stati Uniti, si è poi sviluppato un uso minoritario radicale che mette in discussione la stessa distinzione tra uomo e donna, i quali possono ciascuno scegliere liberamente la propria identità ...

### NOTE

- [1] Pubblicazioni di Ignace Berten: Croire en un Dieu trinitaire(Namur, Fidélité, 2008), Les divorcés remariés peuvent-ils communier ? Enjeux ecclésiaux des débats autour du Synode sur la famille et d’Amoris laetitia (Namur, Lessius, 2017), La théorie du genre (Namur, Fidélité, 2018) et La sollicitude. Un mode de vie évangélique (Paris, Salvator, 2019).
- [2] “Pourquoi un si long silence? Eglise, pédophilie, abus sexuels et maltraitance” www.dominicains.be, settembre 2018 [diventato testo di una petizione di denuncia lanciata sul sito charge.org a cura di Renata Patti “Perché un silenzio così lungo? Chiesa, pedofilia, abusi sessuali, maltrattamenti”]
- [3] L’ordinazione sacerdotale di uomini sposati di una certa età e di provata fede che possano celebrare la messa in quelle comunità che hanno scarsità di sacerdoti e dove è difficile che un prete possa recarsi con regolarità
- [4] Lettera pastorale del 09/05/2017 <https://www.cathobel.be/wp-content/uploads/2017/05/2017-05-09-Amoris-laetitia-Lettre-pastorale.pdf>
- [5] Lettera pastorale del 05/09/2016
- [6] <http://www.romasette.it/...>
- [7] <http://www.vatican.va/>..

## Soleimani.Un assassinio dalle inquietanti conseguenze

Angelo Travaglini



### Premesse.

L’eliminazione fisica di Qassem Soleimani, comandante della branca esterna (Quds Force) del Corpo iraniano delle Guardie rivoluzionarie islamiche (IRGC) avvenuta con un attacco di droni USA partiti da Qatar all’aeroporto internazionale di Bagdad lo scorso 3 gennaio, ha suscitato preoccupazione e sgomento nell’intera regione medio-orientale, a livello sia delle Potenze regionali

sia di Potenze a proiezione globale quali la Russia e la Cina, interessate ad una progressiva stabilizzazione di una regione sconvolta da guerre e distruzioni. La gravità di quanto avvenuto non è da dimostrare, trattandosi di un attacco perpetrato contro la Repubblica islamica, Stato sovrano, violando la sovranità di un altro Stato sovrano, l’Iraq, nella cui capitale Soleimani, di fatto numero due della gerarchia politica iraniana, ha visto tragicamente concludersi la sua esistenza.

A tal proposito significative sono apparse le reazioni di Mosca e di Pechino di fronte ad un evento gravido di conseguenze per gli equilibri di pace non solo dell’area dove ha avuto luogo ma anche al di là di essa. Mentre il Cremlino ha definito l’atto perpetrato ..segue ./.



Segue da Pag.36: Soleimani. Un assassinio dalle inquietanti conseguenze

come un’operazione “avventurista”, (un eufemismo per non definirlo propriamente per quello che è, un atto di pirateria), la Cina non ha esitato a considerarlo “una flagrante violazione delle regole basilari del diritto internazionale, realizzato senza una riflessione sulle conseguenze da esso scaturenti”. Né potrebbe essere qualificato altrimenti visto che la vittima predestinata di esso non era né un signore della guerra come il libico Khalifa Haftar né il capo di una forza mercenaria.

Qassem Soleimani era, come già segnalato, la seconda figura politica della Repubblica islamica, dopo il Leader Supremo l’Ayatollah Ali Khamenei, ed il responsabile e l’artefice della complessa architettura di sicurezza iraniana nell’area del Levante, basata sul concetto di “deterrenza avanzata” (forward deterrence) con tutte le sue ramificazioni o “tentacoli”, come sprezzantemente definite negli ambienti occidentali, in armonia con la consolidata prassi interpretativa dei due pesi e delle due misure.

Il suo contributo alla lotta contro il terrorismo dell’ISIS si è rivelato di fondamentale importanza, assurgendo al ruolo di punto di riferimento essenziale negli sforzi protesti per impedire il rovesciamento del regime di Baschar al Assad e l’ingresso a Damasco delle formazioni jihadiste sostenute da alcuni Paesi del Golfo. La pletora di milizie sciite sotto la sua guida provenienti dall’Iraq, Afghanistan e Pakistan e da altri Paesi, affiancanti le unità iraniane di al-Quds e quelle libanesi di Hezbollah, ha pagato un prezzo altissimo in termini umani e materiali per il conseguimento di tale obiettivo. Ricordiamo altresì come fu grazie alla missione effettuata nel luglio 2015 a Mosca da Soleimani che maturarono le condizioni per l’intervento russo nel teatro di guerra siriano, deciso da Putin nel settembre successivo e rivelatosi determinante per la salvaguardia del regime di Damasco, invertendo grazie alla potenza aerea russa le sorti di un conflitto che sembrava prevedere un futuro tenebroso per la Siria.

#### Gravità dell’evento.

Per comprendere la gravità e la temuta incidenza dell’efferato assassinio basti pensare che occorre risalire alla Seconda guerra mondiale per trovare un caso analogo a quello in trattazione. In effetti fu nell’aprile 1943 che gli Stati Uniti assassinarono l’ammiraglio giapponese Isoroku Yamamoto mentre era in volo nei cieli della Papua Nuova Guinea. Da allora nel corso dei decenni di violenza e di sangue caratterizzanti la proiezione esterna americana nel mondo nulla di simile a quel che è accaduto pochi giorni fa all’aeroporto di Bagdad si era prodotto. Un evento che riporta il clima prevalente in Medio Oriente a quello che si respirava nelle prime settimane del 2003 alla vigilia dell’aggressione allo Stato sovrano dell’Iraq, dalla quale sviluppi calamitosi sono derivati quali in primis la nascita della formazione terrorista dell’ISIS, vera e propria procreazione di quella demenziale aggressione. In effetti il Daesh, per usare un acronimo arabo, prende le sue mosse dal mare di sangue conseguente all’occupazione USA manu militari dello spazio iracheno e dalla successiva deleteria politica perseguita dalla potenza occupante fondata su criteri etnico-settari. Senza contare il non secondario particolare che da quell’insano attacco implicazioni negative sono scaturite per gli stessi interessi statunitensi nel senso che esso ha consentito all’Iran di tornare ad esercitare quell’influenza e quel peso nel Paese finitimo che per storia, religione e cultura spettano alla Repubblica islamica in Iraq. In effetti se l’Iran è dal punto di vista politico nell’universo islamico la principale entità dell’areopago sciita, l’Iraq per converso è il Paese punto di riferimento sul piano religioso per la comunità sciita se è vero che esso è sede di ben quattro luoghi sacri in quattro distinte città a differenza dell’Iran che ne vanta soltanto uno.

Questa piccola digressione può aiutare a comprendere quali potrebbero essere le conseguenze di una guerra tra gli Stati Uniti e l’Iran, vista peraltro con fondato timore da tutti i Paesi arabi della regione, compresi quelli più pervicacemente ostili a Teheran, quali primo tra tutti l’Arabia Saudita, acerrimo nemico della Repubblica degli ayatollah, ma anche gli Emirati arabi uniti e l’Egitto del generale al-Sisi. Tutti ben consapevoli di quel che potrebbe seguire da un conflitto che al momento neanche Israele predilige.

#### Un processo interrotto.

In tale contesto riterrei utile attirare l’attenzione sul fatto che da qualche tempo l’Iraq, unitamente al Pakistan, portava avanti una mediazione politica volta ad attenuare le tensioni tra Riyadh e Teheran facilitata dalla serie di fallimenti registrati dal regno wahabita sotto il pugno di ferro del giovane ed autocratico erede al trono Mohammed bin Salman, l’uomo forte del Paese ed il vero indiscusso detentore del potere. Sembrerebbe addirittura, in base a quanto appreso da fonti attendibili, che forse la principale ragione del viaggio di Soleimani, Iniziato a Damasco, proseguito a Beirut e tragicamente terminato a Bagdad, fosse la consegna da parte sua ai mediatori iracheni di una missiva del Leader Supremo Khamenei indirizzata alla controparte saudita trasmessa per l’appunto nel quadro del suaccennato processo di mediazione. Una delle ragioni dell’efferato assassinio? Tale interrogativo potrebbe dare la stura ad una serie di considerazioni sul tema che ci porterebbero però lontano dall’argomento trattato in queste riflessioni.

Una cosa comunque è bene reiterare ovverossia che la mediazione era in corso e ad essa sia Riyadh che Abu Dhabi erano e sono chiaramente interessati. Una ulteriore motivazione a base di tale interesse va anche ricercata nel fatto che l’Arabia Saudita ospiterà nel novembre di quest’anno il vertice del G20 mentre sempre quest’anno Dubai sarà la sede dell’Expo 2020; due eventi che non hanno bisogno di presentazione in termini di importanza sotto il profilo politico ed economico-commerciale, in particolare per un Paese come il regno saudita alla ricerca di una credibilità fortemente compromessa in conseguenza del fallimento della sua aggressione allo Yemen, il più povero Paese del mondo arabo, dell’efferato assassinio del povero giornalista saudita Jamal Khashoggi, avvenuta il 3 ottobre 2018 nella sede del suo Consolato ad Istanbul, del vistoso mancato successo del mal concepito blocco aereo, terrestre e navale imposto al minuscolo ma ricchissimo Emirato di Qatar, uscito paradossalmente rafforzato in termini di credibilità ed immagine da quanto abusivamente deciso a Riyadh ed Abu Dhabi nonché dell’umiliazione subita dall’attacco, attribuito alle milizie irachene pro-iraniane, alle due più importanti istallazioni petrolifere dell’ARAMCO (Arabian American Company), l’ENI saudita, nell’est del Paese.

In tale medesimo contesto anche Israele osserva con inquietudine il corso degli eventi a dispetto della retorica elettoralistica e bellicista del suo screditato leader Benjamin Netanyahu, l’unico secondo alcune fonti ad essere al corrente dei criminali intendimenti del Presidente USA. Al riguardo appare eloquente quanto recentemente dichiarato dal capo di Stato maggiore israeliano Aviv Kochavi secondo il quale non solo una guerra con l’Iran apparirebbe ora “poco meno che inevitabile” ma essa si rivelerà “lunga ed estenuante” e comporterà un prezzo alto per Israele in termini di risorse umane e materiali. Kochavi, a differenza del pluri-indiziato e poco credibile Netanyahu, è un personaggio abituato a chiamare le cose con il loro nome e le sue esternazioni hanno lasciato il segno, evidenzianti come esse appaiono lo stato di precarietà che si vive attualmente nello Stato ebraico dove inter alia un’interminabile crisi politica interna porterà il prossimo marzo il Paese nello spazio di un anno alla terza consultazione elettorale.

Gli sforzi di mediazione volti ad attenuare le tensioni subiscono quindi ora una brutale battuta d’arresto mentre venti di guerra soffiano di nuovo nella regione, alimentati inoltre dalle ricorrenti incursioni aeree israeliane nei cieli siriani ed iracheni mirate a colpire le attività delle milizie pro-iraniane operanti in quei due Paesi. Molto si è superficialmente affermato sulle rappresaglie iraniane a quanto accaduto lo scorso 3 gennaio in considerazione della differenza in termini di hardware militare esistente tra gli USA e l’Iran.

#### Conseguenze

In proposito trovo che non si dà peso ed importanza ad una prima impattante rappresaglia posta in essere dall’Iran concernente l’accordo nucleare voluto da Obama e formalizzato nel 2015 tra Teheran ed i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell’ONU + la Germania e l’UE. Un accordo dal quale Trump è uscito unilateralmente ed illegalmente nel 2018 senza consultarsi, come avrebbe dovuto, con gli altri firmatari dell’Atto. Ebbene la prima reazione iraniana all’assassinio è stata quella di informare che da quel momento l’Iran si considerava affrancato da ogni obbligo inerente all’accordo, peraltro senza abiurarlo e mantenendo aperta la collaborazione con l’Agenzia internazionale dell’Energia atomica (IAEA), e che conseguentemente avrebbe ripreso in pieno il programma di arricchimento dell’uranio interrotto, nel pieno rispetto dell’intesa, dal 2015. Uno sviluppo considerato devastante in Israele e che avrà il “merito” di accrescere ulteriormente la tensione anche su questo versante.

Certamente le rappresaglie iraniane non si fermeranno qui. Attacchi di Teheran ad obiettivi americani nella regione hanno già avuto luogo, suscitando lo spavento dei Paesi del Golfo notoriamente ostili all’Iran, ed essi si aggiungono a quelli che le formazioni

arabe pro-iraniane, particolarmente irachene ma anche altre in diverse aree geografiche (West Africa, Asia sud-orientale ecc.) hanno già iniziato ad effettuare per vendicare l’altra vittima del colpo di mano yankee: Abu Mahdi al-Muhandis, il vice-capo delle Forze di Mobilitazione Popolare ( Hashd al Shaabi in arabo) raggruppante le varie milizie sciite operanti in Iraq che da tempo reclamano il ritiro dal Paese delle unità militari USA (più di 5000 uomini e donne), colà presenti per sconfiggere l’ISIS ma in realtà finalizzate ad arginare l’influenza iraniana nel finitimo Paese arabo. Espellere gli USA dall’area medio-orientale ed in particolare dall’Iraq rimarrà comunque l’obiettivo strategico primario della Repubblica islamica, anche se il sentiero che si snoda in tale prospettiva appare lungo e cosparso di ostacoli che ora sembrerebbero insormontabili, anche perché il regime deve fare i conti con altre priorità dalle quali non può assolutamente prescindere.

Quali?

A tal proposito la primaria esigenza rimane quella di garantire la tenuta e sostenibilità del regime, attualmente alle prese con gravi problemi di ordine interno evidenziatisi con i moti popolari recentemente scatenatisi a causa dell’aumento del prezzo del carburante. Le tensioni sociali che affliggono l’Iran sono il risultato di una crisi economica molto grave causata dalle terribili sanzioni imposte dall’amministrazione Trump all’indomani della denuncia dell’accordo nucleare del 2015. Abbiamo assistito ad una contrazione della base economica iraniana di quasi il 10% e ad una massiccia riduzione del valore della moneta, il rial, che hanno determinato un innalzamento dell’inflazione ed un abbassamento rilevante del potere d’acquisto delle masse. A quel punto il regime ha temuto di perdere la sua rappresentatività, la sua ragion d’essere venendo a trovarsi in contrasto con gli stessi dettami del messaggio coranico cui esso si ispira basati sulla solidarietà sociale e l’aiuto assicurato agli strati sociali più bisognosi di assistenza. Ergo la sopravvivenza del sistema resta la priorità assoluta ed imprescindibile, transcendente ogni altra considerazione. Il Leader Supremo Ali Khamenei impersona tale esigenza.

Cosa discende dall’assunto sopra delineato? L’esigenza che qualsiasi risposta ai colpi che il “Grande Satana” continuerà ad infliggere al Paese dovrà essere ben misurata, rivestire un apprezzabile impatto che non deluda l’esplosiva collera collettiva di un popolo umiliato di fronte agli abusi subiti e che mandi un messaggio impattante ai Paesi ostili nella regione, ma che al contempo non superi quella soglia oltre la quale l’irreparabile potrebbe prodursi. In poche parole evitare che l’Iran vada incontro all’infausto destino dell’Iraq di Saddam Hussein, che ha pagato a caro prezzo l’incauta decisione di ingaggiare apertamente la potenza militare americana alla quale hanno fatto seguito le tristi sconvolgenti conseguenze cui ora assistiamo. [1]

La prova di quanto sopra esposto è d’altronde rilevabile dalla misurata reazione della Repubblica islamica all’assassinio di Soleimani. In primis il fatto che, nell’annunciare l’intendimento di andare avanti nel processo di arricchimento dell’uranio, violando in tal modo il dettato dell’accordo del 2015, Teheran si è ben guardata dal denunciare quell’accordo del quale l’Iran continua dunque a far parte. Non solo ma vi è anche da ricordare, particolare non secondario, che la Repubblica islamica continuerà egualmente a far parte del Trattato di non-Proliferazione Nucleare (NPT) al quale sinistramente Israele non ha mai aderito ed al quale Teheran ha aderito fin dal 1970. Aspetti che devono essere tenuti presenti se si vuole avere un quadro esplicativo sufficientemente affidabile, non tralasciando il carattere volutamente limitato degli attacchi missilistici di rappresaglia lanciati contro basi USA in Iraq che hanno provocato danni materiali notevoli ma apparentemente non comportanti perdite umane. Come già sopra accennato la misurata risposta iraniana non ha mancato peraltro di far comprendere, in primis al nemico esistenziale saudita, il grado di vulnerabilità dei Paesi arabi dell’area di fronte all’apparato militare del potente vicino non-arabo.

Ciò non vuol dire ovviamente che dal crimine commesso contro una figura politica di assoluto rilievo come Soleimani, perpetrato su dati di intelligence rivelatisi inesistenti, non possa scaturire alcuna minaccia per la pace nella regione. La tensione è pericolosamente salita ed il rischio di una “miscalculation”, di un qualcosa di imprevisto sussiste sempre alla luce di una relazione tra gli USA e l’Iran segnata dal livore incontentibile di un Paese cui si pretende di negare il diritto ad un corso indipendente del proprio divenire in armonia con i valori fondanti di una comunità orgogliosa del proprio millenario passato storico e di una grande diffusa cultura.

I rischi dunque che la situazione sfugga di controllo e che l’intera regione precipiti nel baratro di una generale conflagrazione, perché di questo si tratterebbe, viste le ramificazioni degli interessi iraniani in tutto il Medio Oriente, dal Libano allo Yemen, dalla Siria a Bahrein, dal Pakistan alla stessa Arabia saudita, sussistono alla luce di una ferita inflitta che sarà impossibile rimarginare, checché ne pensi l’uomo forte della Casa Bianca. Gli auspici espressi dall’imprevedibile ed inaffidabile Presidente USA a che si creino le condizioni per una ripresa del dialogo tra Washington e Teheran in vista del conseguimento di un nuovo accordo, una sorta di “Trump deal” che prenda il posto dell’intesa voluta dal detestato Obama nel 2015, appaiono del tutto “off the table” (irrealizzabili), come sottolineato dall’apprezzato giornalista britannico David Hearst.

Quel che comunque si può affermare fin da ora è che una nuova fase del tormentato rapporto tra l’Iran e gli Stati Uniti si è aperta in conseguenza di quanto accaduto lo scorso 3 settembre. Un capitolo probabilmente caratterizzato da una serie ininterrotta di attacchi e di rappresaglie, una sorta di guerra asimmetrica e non convenzionale i cui effetti produrranno inevitabilmente nella regione un’atmosfera di incertezza e di timore, un senso di precarietà dei quali è difficile al momento pronosticare gli sbocchi in un’area dove riuscirà più problematico trovare la maniera di contenere le esplosive tensioni; dove i principali attori, regionali e non, cercheranno di orientare il vascello nel mare tempestoso in direzioni al momento imprevedibili.

Nulla è da escludere beninteso se non la constatazione che, ove tutto ciò dovesse sfociare in una guerra, tale sbocco non arrecherebbe beneficio a nessuno, men che mai a coloro su entrambi i versanti dell’Atlantico che portano la responsabilità primaria del disastro che da più di un secolo sconvolge il Medio Oriente. Questo lo si può affermare con assoluta certezza.

A tal proposito appare tuttora alquanto assurdo che da parte del lessico politico occidentale si continui ad utilizzare un linguaggio che riflette una visione del mondo basata su due pesi e due misure. Per quale motivo parlando del ruolo dell’Iran in una regione di sua appartenenza si ritiene appropriato ricorrere a termini come “tentacoli” e “forze mercenarie” (proxy forces) quando per converso, trattando degli Stati Uniti, in merito alla presenza nell’area di un Paese situato in un’altra parte del mondo, si ritenga opportuno parlare di “Paesi alleati” e “sistemi di sicurezza”? Un “sistema di sicurezza” che, come appare evidente dalla mappa sotto riportata, vede la Repubblica islamica circondata dal suddetto “sistema” da est, sud ed ovest da Paesi dove gli Stati Uniti sono presenti con munitissime basi militari in un’impressionante spiegamento di forze terrestri, navali e aeree? [2]



Senza contare che spesso si tralascia il particolare che le milizie sciite pro-iraniane operanti in Iraq sono milizie irachene formatesi sotto la feroce repressione del dittatore sunnita Saddam Hussein, per diverso tempo alleato dell’Occidente, e successivamente tempratesi nel corso della

..segue ./.



Segue da Pag.37: Soleimani. Un assassinio dalle inquietanti conseguenze

sanguinosa lotta condotta contro le forze di occupazione USA all’indomani dell’aggressione del 2003. Questi non secondari dettagli vengono sistematicamente trascurati dalla grande stampa di informazione, anche se essi potrebbero aiutare ad avere una visione più equanime dei fatti.

#### Conclusioni

A parere di analisti gli effetti scaturiti dall’assassinio di una figura politicamente rilevante come Qassem Soleimani hanno mostrato come il crimine commesso abbia verosimilmente superato la soglia del non-ritorno circa la possibilità che in un futuro prevedibile si possano creare le condizioni per un riavviato dialogo tra gli Stati Uniti e la Repubblica islamica.

La partecipazione di folle oceaniche alle esequie di Soleimani sia in Iraq che in Iran ha fatto rivivere i momenti successivi alla morte del fondatore della Repubblica islamica Ruhollah Khomeyni morto nel giugno del 1989. Solo allora si era visto qualcosa di simile a quel che si è osservato pochi giorni fa in Iraq nelle piazze di Najaf e Karbala, due delle città sante dell’Islam sciita, nonché successivamente in Iran a Ahvaz, capoluogo della turbolenta provincia iraniana a maggioranza araba, a Maschad, l’unica città santa dello sciismo in Iran, per poi assistere alle analoghe imponenti manifestazioni di dolore e di collera collettivi a Qom, capitale religiosa del Paese, a Teheran ed infine a Kerman, luogo di nascita e di sepoltura di Qassem Soleimani.

L’effetto del proditorio atto di aggressione subito ha fatto dimenticare le laceranti divisioni provocate dalle manifestazioni popolari di protesta che prima in Iran e poi, in maniera ancor più impattante in Iraq, hanno scosso la pace sociale dei due Paesi[3]. Le folle strabocchevoli riversatesi nelle strade e nelle piazze dei due Paesi finitimi hanno ricreato quel senso di unità e solidarietà tra Teheran e Baghdad sfociato nella risoluzione approvata dal Parlamento iracheno con la quale si è richiesto al Governo di avviare le procedure per il ritiro delle forze USA nel Paese (più di 5000 uomini), colà tuttora presenti anche dopo che Donald Trump aveva dichiarato “la definitiva vittoria” conseguita contro l’ISIS. Seppur di portata simbolica, la suddetta non-vincolante risoluzione parlamentare riveste tuttavia una indiscussa rilevanza politica.

Ma anche all’interno della galassia sciita irachena, divisa tra la componente nazionalista e quella vicina all’Iran, l’assassinio di Soleimani ha sortito il medesimo effetto, portando ad una unità di intenti contro un comune nemico, l’occupante USA. Una figura come Moqtada al Sadr, ispirato alle visioni nazionaliste dell’ayatollah iracheno Ali al Sistani, ha ritenuto opportuno, in base a quanto appreso, ridar vita all’Esercito del Mahdi (Mahdi Army) che, all’indomani dell’aggressione americana del 2003, aveva fatto pagare un alto tributo di sangue alle forze di occupazione statunitensi.

La “red line” è stata superata ed i due Paesi hanno tratto da un evento segnato da dolore, rabbia e profonda umiliazione il lievito necessario per rinsaldare un legame messo a dura prova dalle difficoltà generate da un contesto internazionale iniquo e sfavorevole e da sistemi di governance giustamente contestati da masse di giovani reclamanti meno corruzione ed un modo di governare più equo ed inclusivo, come è tuttora dato di vedere nel momento di redigere queste note in presenza di manifestazioni con le quali si chiede ai governanti iraniani una maggiore trasparenza ed “accountability” nel rapporto tra le istituzioni ed una società civile, percorsa da tendenze e linee di pensiero molto frastagliate e composite. E’ utile notare come esse hanno modo in Iran di estrinsecarsi liberamente in maniera impensabile in altre realtà della regione. E di questo al sistema politico vigente in quel Paese occorre, riterrei, dare atto.

Ciò detto difficilmente si può passare sotto silenzio l’unità simbolicamente suggellata tra Iran e Iraq da un episodio che ha colpito più di un osservatore: ovvero,sia che il Leader Supremo iraniano Ali Khamenei si sia trovato a pregare attorniato dalla nomenclatura religiosa e civile del suo Paese di fronte alle bare, una accanto all’altra, di Soleimani e di Ali Mahdi Muhandis, il vice-capo delle milizie sciite irachene, coperte dalle bandiere dei due Paesi. In quel momento il ricordo di un conflitto tra l’Iran e l’Iraq durato ben otto anni (1980-1988), la più lunga guerra convenzionale dello scorso secolo, è stato simbolicamente cancellato in maniera visibile ed impattante.

In conclusione non si può non condividere l’opinione espressa pochi giorni orsono dal Senatore democratico USA Chris Murphy quando si è sentito in dovere di dichiarare che l’assassinio di Soleimani nel suolo iracheno ha reso “più deboli” gli Stati Uniti, generando come risultato un riavvicinamento sensibile della larga maggioranza degli iraniani ai loro leader ed un contestuale riavvicinamento tra i due Paesi fratelli dell’Iran e dell’Iraq, uniti da più di un millennio di storia, cultura e condiviso credo religioso. Se poi aggiungiamo a quanto affermato dal senatore statunitense la constatazione delle conseguenze negative in termini di stabilità e sicurezza che discenderanno nella regione per gli stessi interessi americani, da questo momento indubbiamente più esposti e vulnerabili nei confronti della galassia delle formazioni sciite operanti in Iraq, Siria, Libano, Yemen ed in altri Paesi anche al di fuori dello spazio medio-orientale, non possiamo non concludere da parte nostra come quanto accaduto lo scorso 3 gennaio ha costituito un’altra pagina fallimentare, l’ennesima, della politica di dominio perseguita negli ultimi decenni da Washington in quella martoriata area. E ciò porterà inevitabilmente ad una accelerazione del graduale ed irreversibile declino dell’influenza americana nelle terre d’Islam con le conseguenze che tale processo comporterà per l’attuale assetto del subsistema.

Se l’eliminazione fisica di Qassem Soleimani avrà come inevitabile conseguenza un indebolimento della posizione iraniana, particolarmente in Siria ed anche in Libano, essa contestualmente testimonia in maniera impattante le carenze in termini di strategia e di visione della potenza americana, in una crisi di credibilità e di immagine nella regione non più da dimostrare. Di questo le leadership dei Paesi dell’area sono ormai da qualche tempo ben consapevoli.

Angelo Travaglini, diplomatico in pensione, membro del Comitato Scientifico del CIVG

- [1] Vi è da rilevare il ruolo svolto dall’Ambasciata svizzera a Teheran in qualità di rappresentante degli interessi USA in Iran, rivelatosi prezioso negli sforzi protesi per garantire il mantenimento dei canali di contatto informali tra americani ed iraniani indispensabile nei concitati momenti successivi all’attacco dei droni USA all’aeroporto di Baghdad.
- [2] Ad est vi è l’Afghanistan dove operano più di 8000 militari USA, a sud l’Iran si trova di fronte alla munitissima base aerea di al-Udeid in Qatar e alla sede centrale della Quinta Flotta a Bahrein con un raggio d’azione dal Golfo Persico all’Oceano Indiano, ad ovest vi è l’Iraq di cui si è già parlato. Il giorno dopo l’attacco all’aeroporto di Baghdad il Ministro degli Esteri di Qatar Abdulrahman al Thani si è recato in visita a Teheran per manifestare la solidarietà del suo Paese all'Iran per il tragico evento del giorno prima.
- [3] Manifestazioni studentesche hanno avuto luogo a Teheran una settimana dopo l’assassinio, in occasione dell’abbattimento di un aereo di linea ucraino nei cieli iraniani, giudicato “non intenzionale”, cui hanno fatto da contraltare manifestazioni contro l’Ambasciata britannica accusata di interferenze nelle succitate proteste di studenti.

## Onestà iraniana, arroganza (e altre porcherie) statunitensi

Max Parry - 11 gennaio 2020



Iran, 12 gennaio 2020 - Quando la marina USA abbatté un aereo di linea iraniano nel 1988, l'allora vicepresidente George HW Bush affermò che "gli Stati Uniti non si sarebbero mai scusati. Mai. Qualsiasi cosa avessero fatto" **(nella foto, il volo MH17 abbattuto nei cieli del Donbass)**

Quando il Pentagono ha confermato l'assassinio del maggiore generale iraniano Qasem Soleimani, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è intervenuto sui social, esponendo solo la bandiera degli Stati Uniti alla venerazione dei suoi seguaci. **Purtroppo la maggior parte degli Statunitensi ignora quale sia l'altra bandiera della politica estera USA, quella della "falsa bandiera", utilizzata per ingannare il pubblico e suscitare il sostegno alle guerre senza fine all'estero.** Mentre i falchi, fautori della sconsiderata decisione di Trump di uccidere uno dei maggiori autori della sconfitta dell'ISIS, si leccavano la labbra per una possibile guerra con l'Iran, il loro appetito è stato rovinato dalla rappresaglia chirurgica di Teheran contro due basi statunitensi in Iraq, che ha deliberatamente evitato di provocare vittime, pur attuando il

diritto della Repubblica islamica all'autodifesa, riconosciuti dall’articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite.

Nelle ore successive alla rappresaglia iraniana, è stato segnalato che un volo di linea internazionale Boeing 737 in partenza da Teheran per Kiev, in Ucraina, si era schiantato poco dopo il decollo dall'aeroporto internazionale Imam Khomeini, uccidendo tutti i 176 passeggeri e l'equipaggio. Il primo video dello schianto del volo 752 dell'Ucraina International Airlines (PS752) ha mostrato che l'aereo era già in fiamme mentre cadeva al suolo, lasciando ipotizzare che potesse essere stato vittima dell'accersersi delle tensioni militari tra Iran e Washington. Nei giorni seguenti è apparso un secondo oscuro video che ha solo aumentato questo sospetto. Questo è bastato perché i governi occidentali concludessero che un missile terra-aria antiaereo avesse fatto cadere il PS752 e fossero ansiosi di puntare il dito contro l'Iran prima di qualsiasi indagine formale. **Molte persone, tra cui il sottoscritto, erano scettiche sul fatto che un simile errore potesse essersi verificato ben cinque ore dopo la rappresaglia iraniana contro le basi in Iraq.**

Riserve che si sono, però, rivelate errate quando, qualche giorno dopo, il Corpo della Guardia Rivoluzionaria Islamica (IRGC) ha scoperto che le sue forze aerospaziali avevano commesso un "errore umano" e accidentalmente abbattuto l'aereo passeggeri, che avevano scambiato per un missile da crociera in arrivo nel momento in cui si avvicinava ad una base militare, in una situazione di elevato stato di allerta per un atteso attacco da parte degli Stati Uniti. Molti hanno notato che l'onorevole decisione dell'Iran di assumersi la responsabilità della catastrofe contrasta nettamente con le dichiarazioni di Washington del 1988, quando si rese conto di non poter più nascondere che la Marina USA aveva abbattuto il volo Iran Air 655 in viaggio da Teheran a Dubai sullo stretto di Hormuz nel Golfo Persico, uccidendo tutti i 290 occupanti. E’ noto che, un mese dopo, **il vicepresidente George HW Bush affermò che “gli Stati Uniti d’America non si sarebbero mai scusati. Mai. Qualsiasi cosa avessero fatto”.** Anche se non si riferiva esplicitamente all'incidente, possiamo immaginare quali reazioni vi sarebbero state se il presidente iraniano Hassan Rouhani avesse detto cose analoghe dopo aver abbattuto un aereo ucraino, figuriamoci uno statunitense. Com'era prevedibile, la trasparenza di Teheran è stata per lo più non apprezzata, mentre l'amministrazione Trump sta già cercando di usare il disastro per demonizzare ulteriormente l'Iran.

Curiosamente, **Ukrainian International Airlines** è in parte di proprietà del famigerato oligarca ucraino-israeliano, politico e magnate dell'energia, **Igor Kolomoisky**, che è stato in particolare uno dei maggiori finanziatori del colpo di Stato anti-russo e filo-UE che ha rovesciato il democraticamente eletto governo di Viktor Janukovic nel 2014. Kolomoisky è anche il principale sostenitore dell'attuale presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, la cui ambigua telefonata con Trump ha provocato l'avvio di una procedura di impeachment nei confronti del 45 ° presidente degli Stati Uniti il mese scorso. Un'altra clamorosa coincidenza è che il Gruppo Privat di Kolomoisky si dice controlli Burisma Holdings, la società con sede a Cipro che ha incaricato il figlio del candidato alle presidenziali del 2020 Joe Biden, Hunter, di dare una mano alla giunta golpista ucraina. L'ex vicepresidente ha riconosciuto di avere esercitato pressioni sull'Ucraina, perché licenziasse il procuratore generale che stava indagando sulla corruzione di suo figlio, minacciando di trattenere un miliardo di dollari in garanzie su prestiti.

Kolomoisky, detto "il Camaleonte", è una delle persone più ricche dell'ex Stato sovietico, ed è stato nominato governatore di una regione amministrativa al confine con il Donbass nell'Ucraina orientale, in seguito al putsch del 2014. Ha anche finanziato un battaglione di mercenari neonazisti volontari che combattevano nella guerra nel Donbass contro i separatisti russofoni a fianco dell'esercito ucraino il cui sostegno militare, temporaneamente sospeso dall'amministrazione Trump, è stato indecentemente subordinato all'apertura di un’inchiesta su Biden e suo figlio. **Nel 2014, un altro infame abbattimento aereo ha riempito le prime pagine dei giornali internazionali: il volo 17 della Malaysian Airlines (MH17), in partenza da Amsterdam verso Kuala Lumpur, venne abbattuto nei cieli della Repubblica popolare di Donetsk (DPR), in Ucraina orientale, uccidendo tutti i 298 passeggeri e l'equipaggio.**

Fin dall'inizio, l'amministrazione Obama si disse convinta che il missile che aveva abbattuto il Boeing 777 provenisse dal territorio ribelle separatista. Tuttavia, il primo ministro malese **Mahathir bin Mohamad** espresse critiche a proposito delle accuse mosse contro i cittadini russi e ucraini nell'inchiesta aperta dalla NATO, definendo l'intera indagine come un tentativo politicamente predeterminato per designare Mosca quale capro espiatorio ed escludere la partecipazione malese all'inchiesta. Mohamad appare nell'eccellente documentario **“MH17: Call for Justice”**, realizzato da un team di giornalisti indipendenti che contesta la “verità” della NATO e rivela che il missile Buk venne più probabilmente lanciato dal territorio controllato dall'esercito ucraino. Responsabile avrebbe potuto perfino essere uno dei cannoni noleggiati da Kolomoisky.



Vergognosamente, l'ammissione di colpa dell'Iran per l'abbattimento del PS752 [viene già strumentalizzata](#) dai propagandisti dell'establishment per screditare quelli che, memori di eventi simili come il MH17, si erano detti scettici sulle informazioni provenienti da screditate agenzie occidentali, e ciò allo scopo di intimidire le voci dissenzienti e chiuder loro la bocca in futuro. In

prima linea in questa polemica, c’è il gruppo di "giornalismo investigativo" Bellingcat, che si è fatto un nome accusando Mosca per la tragedia dell'MH17. **Bellingcat** si definisce un gruppo di giornalisti "indipendenti", anche se il suo fondatore, **Eliot Higgins**, è un dipendente del think tank del Consiglio Atlantico, finanziato dalla NATO, dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, dal National Endowment for Democracy (NED), dalla Open Society Foundation di George Soros e da numerose altre agenzie di regime chiance. Nonostante tale enorme conflitto di interessi, Bellingcat continua a essere considerato da media mainstream come una fonte presumibilmente affidabile. All'inizio, quasi tutto nella tragedia del PS752 sembrava un déjà vu rispetto alla catastrofe del MH17, ivi compresi i frettolosi giudizi emessi dai governi occidentali, ed era quindi naturale che molti diffidassero di simili “verità” ufficiali e attendessero ulteriori informazioni.

Tutto ciò non toglie che l'uso di aerei passeggeri commerciali come bersagli di attacchi sotto falsa bandiera, da parte degli Stati Uniti, costituisca un fatto storico verificabile, non una "teoria del complotto". Nel 1997, gli Archivi nazionali statunitensi hanno declassificato [una nota congiunta](#), del 1962, dei capi di stato maggiore e del Dipartimento della Difesa, diretta all'allora segretario di Stato **Robert McNamara** dal titolo "Giustificazione per l'intervento militare USA a Cuba". Il documento proponeva una serie di attacchi terroristici "sotto falsa bandiera", il cui nome in codice era **Operation Northwoods**, da attuare su una serie di obiettivi e per i quali incolpare il governo cubano. Essi dovevano fornire una giustificazione per una invasione di Cuba, per deporre **Fidel Castro**. Questi scenari includevano obiettivi anche in territorio statunitense, particolarmente a Miami, in Florida, diventata un paradiso per emigrati e disertori di destra cubani, dopo la Rivoluzione castrista. Oltre all'affondamento di una nave cubana di rifugiati, il piano Northwoods prevedeva anche attacchi ad un aereo di linea civile e ad un aereo dell'Aeronautica militare statunitense, da addossare al governo di Castro:

**“8. È possibile creare un incidente che dimostri in modo convincente che un aereo cubano ha attaccato e abbattuto un aereo di linea civile in volo dagli Stati Uniti verso la Giamaica, il Guatemala, Panama o il Venezuela. La destinazione verrebbe scelta in funzione del fatto che esso deve sorvolare Cuba. I passeggeri potrebbero essere un gruppo di studenti universitari in vacanza o qualsiasi altro gruppo di persone con un interesse comune a sostenere il noleggio di un volo non di linea.**

**9. È possibile creare un incidente che farà sembrare che i MIG cubani comunisti abbiano distrutto un aereo militare USA su acque internazionali, in un attacco non provocato".**

Sebbene l'operazione Northwoods sia stata respinta dall'allora presidente degli Stati Uniti **John F. Kennedy**, e molti ritengono che tale decisione abbia contribuito alla decisione del suo successivo assassinio, alcuni esiliati cubani supportati dall'intelligence statunitense avrebbero poi, nel decennio successivo, realizzato un attacco simile, bombardando **il Volo 455 della Cubana Airlines**, nel 1976, uccidendo tutti i 73 passeggeri e l'equipaggio a bordo. Nel 2005, i [documenti pubblicati](#) dal National Security Archive hanno dimostrato che la CIA, diretta all'epoca da **George HW Bush**, aveva una conoscenza avanzata dei piani di un'organizzazione terroristica cubana in esilio con sede nella Repubblica Dominicana, il Coordinamento delle organizzazioni rivoluzionarie unite (CORU), guidata dall'ex agente della CIA **Luis Posada Carriles**, per far saltare in aria l'aereo di linea. Gli Stati Uniti in seguito si sono rifiutati di estradare Carriles a Cuba, il quale, sebbene non abbia mai ammesso l'abbattimento del jet, ha confessato pubblicamente altri attacchi contro hotel turistici a Cuba negli anni '90 ([in uno di questi rimase ucciso l'italiano Fabio Di Celmo](#)) e venne, in seguito, arrestato nel 2000 per aver tentato di far esplodere un auditorium a Panama, in un tentativo di assassinio di Castro.

..segue ./.



Segue da Pag.38: Onestà iraniana, arroganza (e altre porcherie) statunitensi

Nel 1962, i pianificatori dell'operazione Northwoods ritennero che simili operazioni sotto falsa bandiera avrebbero spostato l'intera opinione pubblica statunitense contro Cuba.

**"L'opinione mondiale e il forum delle Nazioni Unite dovrebbero esserne positivamente influenzati, e percepire una immagine del governo cubano come avventato e irresponsabile e come una minaccia allarmante e imprevedibile per la pace dell'emisfero occidentale".**

Analoghi argomenti vengono usati dal governo degli Stati Uniti per demonizzare l'Iran oggi. Inizialmente, anche alcune fonti di intelligence occidentali [avevano concluso](#) che la causa dell'incidente era stato un malfunzionamento o un motore surriscaldato, in sintonia con la prima versione del governo iraniano, per poi cambiare bruscamente opinione fin dal giorno seguente. Il fatto che siano stati così rapidi a ritenere responsabile l'Iran senza alcuna indagine, ha fatto credere che il PS752 potesse essere stato bersaglio di un'operazione sotto falsa bandiera in stile Northwoods, progettata per isolare ulteriormente l'Iran e diffamare i suoi leader, dopo che questi ultimi avevano preso precauzioni per evitare perdite statunitensi nel corso della rappresaglia per l'uccisione di Soleimani. Mantenere l'immagine dell'Iran come un regime nefasto è cruciale per giustificare le politiche belliciste degli Stati Uniti nei confronti del Paese, e la rimarchevole moderazione mostrata dall'Iran nella sua rappresaglia aveva intaccato quell'impressione, dunque molti nutrivano sospetti, e a giusto titolo.

Era anche del tutto plausibile che i pianificatori delle operazioni speciali statunitensi avessero consultato il manuale di Northwoods, sostituendo Cuba con l'Iran e i gusanos di destra che avrebbero dovuto sostenere gli attacchi a Miami con il gruppo di opposizione iraniano noto come **Mujahedin e-Khalq (MEK / People's Mujahedin dell'Iran)** per fare lo stesso a Teheran. Nel luglio scorso, l'avvocato personale di Trump ed ex sindaco di New York, **Rudolph Giuliani**, ha tenuto un discorso a pagamento nella sede della setta in Albania, dove non solo ha insignito il gruppo del titolo di “governo in esilio”, ma ha dichiarato che intento esplicito degli Stati Uniti è di usarlo per un regime change in Iran. Il MEK gode di contatti ad alto livello nell'amministrazione Trump e il gruppo è stato felice per la sua decisione di uccidere Soleimani a Baghdad.

Dal 1997 al 2012, il MEK è stato nella lista delle organizzazioni terroristiche del Dipartimento di Stato, poi venne rimosso dall'amministrazione Obama dopo la sua espulsione dall'Iraq, per trasferirlo in basi fortificate in Albania e nel protettorato NATO in Kosovo. Quest'ultimo territorio conteso è perfetto per il gruppo, essendo controllato da un'altra organizzazione terroristica straniera cancellata dalla lista, il **Kosovo Liberation Army (KLA)**, legata ad Al Qaeda, il cui leader, Hashim Thaçi, è presidente dello Stato parzialmente riconosciuto. Il MEK non è più considerato terrorista, nonostante [la scheda](#) del Dipartimento di Stato sulla sua storia sanguinosa:

**“Negli anni 1970, il MEK organizzò attacchi terroristici in Iran per destabilizzare e creare problemi al regime dello Shah; il gruppo uccise diversi militari e civili statunitensi che erano impegnati, a Teheran, in progetti di difesa. Il gruppo appoggiò anche l'attacco dell'ambasciata statunitense di Teheran. Nell'aprile 1992 il MEK ha effettuato attacchi contro le ambasciate iraniane in 13 diversi paesi, dimostrando capacità di organizzare operazioni su larga scala all'estero.”**

**I documenti declassificati che rivelano i sinistri piani dell'operazione Northwoods, giunti incredibilmente sulla scrivania del presidente degli Stati Uniti, e la preconoscenza del progettato attacco contro il volo 455 di Cubana Airlines, sono solo due esempi (e prove concrete) che gli attacchi sotto falsa bandiera contro aerei civili fanno parte del modus operandi del Pentagono,** come raccontato nei suoi archivi, e non vi è motivo di ritenere che tali pratiche siano state interrotte. Che gli Stati Uniti si sentano ancora a proprio agio con "ex" gruppi terroristici come MEK che cercano di rimpatriare, è una buona ragione per ritenere che continuino a servirsi di militanti in esilio, come quelli cubani, per operazioni segrete. Se vi sono stati salti logici nell'idea che dei flagranti bugiardi seriali avrebbero potuto avere organizzato un attacco per darne la colpa all'Iran, è solo perché era schiacciante la coincidenza con la rappresaglia contro le basi USA in Iraq. Ma anche così, un orologio fermo segna l'ora giusta due volte al giorno, e l'unica prova vera sta nell'ammissione di responsabilità da parte dell'Iran – perfino le fonti più inaffidabili e criminali del mondo, a Washington e Langley, possono talvolta dire la verità, anche se per caso. Restate scettici.

Da Unz Review, 11 gennaio 2020 (trad. Ossin)

## Gli incendi in Australia hanno rivelato canali di acquicoltura più antichi delle piramidi d’Egitto



Le strutture costruite dagli indigeni erano restate nascoste dalla vegetazione nel sud del paese.

Autore: Granma | internet@granma.cu - 28 gennaio 2020 08:01:04

Gli incendi in Australia hanno rivelato canali di acquicoltura più antichi delle piramidi d'Egitto. Photo: Rusia Today Gli incendi che hanno devastato il sud dell'Australia nel dicembre scorso hanno svelato quelle che si crede siano nuove parti di un antico sistema di acquicoltura costruito da un popolo indigeno migliaia di anni fa.

Il paesaggio culturale Budj Bim, nel sudovest dello stato di Victoria, rimonta a 6600 anni fa ed è formato da un sistema d'allevamento delle anguille, con canali e piscine rivestite in pietra, costruito dal popolo Gunditjmara e incluso, l'anno scorso, nella lista dei Patrimoni Mondiali della Unesco.

I proprietari di questo terreno lo hanno ispezionato dopo che gli incendi sono stati controllati e si sono sorpresi di fronte a luoghi prima nascosti dalla vegetazione.

«L'incendio ha scoperto un altro sistema, piccolo, con un canale di 25 metri di lunghezza che non avevamo mai visto prima», ha raccontato ad ABC, Denis Rose, gerente dell'organizzazione locale della protezione culturale GMTOAC.

Rose ha segnalato che in altre parti devastate dalle fiamme sono state scoperte strutture simili.

Attualmente si sta preparando un'investigazione archeologica locale e un sondaggio fotografico aereo, usando programmi speciali per registrare le peculiarità del posto.

Gli incendi in Australia, cominciati in settembre, hanno provocato la morte di 30 persone e di milioni di animali. Anche se ultimamente ci sono state delle piogge in alcune zone molto colpite dal fuoco, il centro meteorologico nazionale ha assicurato che sono necessarie altre precipitazioni per stabilizzare la situazione nel paese.( Rusia Today/ GM – Granma Int.)

## Cuba sviluppa vaccini di seconda generazione per trattare l’asma e ridurre il numero delle iniezioni.

Specialisti del Centro Nazionale dei Biopreparati, ubicato a Bejucal, municipio di Mayabeque, lavorano su vaccini di seconda generazione per l’asma e per ridurre il numero delle iniezioni.

Autore: Granma | internet@granma.cu - 27 gennaio 2020 08:01:39



Si sviluppano nuovi vaccini per le allergie. Photo: Radio Reloj

Cuba sviluppa vaccini di seconda generazione per trattare l’asma e ridurre il numero delle iniezioni, riporta Radio Reloj.

Attualmente si esegue una prova clinica di seconda fase, promossa da questo centro scientifico per i servizi di allergia degli ospadali Calixto García e Hermanos Ameijeiras, guidato dai dottori Mirta Álvarez e Iglemis Figueroa.

Durante gli anni BIOCÉN ha sviluppato vaccinazioni terapeutiche per tre specie di acari, per il trattamento dell’asma intermittente e persistente, da lieve a moderata, per via sotto cutanea iniettabile e sublinguale in gocce.

Le vaccinazioni di alleregenici si utilizzano nelle allergie da più di 100 anni, e sono riconosciute internazionalmente come trattamento effettivo e sicuro e sono raccomandate dalla Organizzazione Mondiale della Salute.

( Radio Mayabeque/ GM – Granma Int.)

## **Testo del volantino diffuso oggi venerdì 31 gennaio a Roma, piazza Barberini, durante il presidio in difesa dei diritti del popolo palestinese**

NO AL PIANO DI TRUMP CHE CANCELLA LA PALESTINA E TUTTI I DIRITTI DEL POPOLO PALESTINESE RICONOSCIUTI DALLE NAZIONI UNITE NO ALLA FALSA EQUIPARAZIONE TRA ANTISIONISMO ED ANTISEMITISMO

IL COSIDDETTO **PIANO TRUMP PER LA PALESTINA** PRESENTATO POCHI GIORNI FA CANCELLA DEFINITIVAMENTE IL DIRITTO DELLA POPOLAZIONE PALESTINESE, GIA' SOTTOPOSTA DA OLTRE 70 ANNI AD UNA DURA OCCUPAZIONE MILITARE ED AD UN CONTINUO STATO DI ASSEDIO, O CACCIATA DALLE PROPRIE CASE IN TERRE STRANIERE, AD AVERE UN PROPRIO STATO ED UNA PATRIA IN CUI VIVERE IN PACE ED IN SICUREZZA.

LA DECISIONE DI RICONOSCERE, COME PARTE INTEGRANTE DELLO STATTO ISRAELIANO, ANCHE LA PARTE ARABA DI GERUSALEMME, LA VALLE DEL GIORDANO, E LE COLONIE ISRAELIANE ILLEGALI, RENDE IMPOSSIBILE LA REALIZZAZIONE DI UNO STATO SOVRANO PALESTINESE ED IL RICONOSCIMENTO DEI DIRITTI DI QUESTO POPOLO PERSEGUITATO. IL PIANO TRUMP SEGUE LE DIRETTIVE DELL'**IDEOLOGIA SIONISTA** CHE CONSISTE NEL PIANO ISRAELIANO DI COLONIZZARE TUTTA LA PALESTINA (ED ANCHE ALCUNE ZONE LIMITROFE COME LE ALTURE DEL GOLAN SOTTRATTE ALLA SIRIA) SCACCIANDONE O SOTTOMETTENDONE GLI ABITANTI ORIGINARI PRIVATI DI OGNI DIRITTO.

CONTEMPORANEAMENTE IN EUROPA, ED ANCHE IN ITALIA, E' IN ATTO UN TENTATIVO DI EQUIPARARE L'**ANTISIONISMO** (CHE E' UN MOVIMENTO DI SOLIDARIETA' AL POPOLO PALESTINESE PRIVATO DEI SUOI DIRITTI) CON L'**ANTISEMITISMO** (CHE E' UNA FORMA DI RAZZISMO VERSO I POPOLI SEMITI, COME GLI ARABI ED UNA PARTE DEGLI EBREI, E CHE E' CERTAMENTE DA CONDANNARE). QUESTA EQUIPARAZIONE RISCHIA DI TRADURSI IN UNA GRAVE LIMITAZIONE DELLA LIBERTA' DI TUTTI ED UNA FERITA NEL CORPO STESSO DELLA NOSTRA COSTITUZIONE REPUBBLICANA CHE RICONOSCE LA LIBERTA' DI TUTTI AD ESPRIMERE LA PROPRIA OPINIONE.

CHIAMIAMO QUINDI, NON SOLO GLI AMICI DELLA PALESTINA, MA TUTTI I DEMOCRATICI, AD ESSERE SOLIDALI CON I COMPAGNI FINITI SOTTO PROCESSO A MILANO “PER INCITAMENTO ALL'ODIO RAZZIALE”, SOLO PER AVER PRESO POSIZIONE CONTRO L'IDEOLOGIA SIONISTA E LA PERSECUZIONE DEL POPOLO PALESTINESE. QUESTO EPISODIO E' UN PRIMA AVVISAGLIA DI QUELLO CHE POTREBBE SUCCEDERE AD OGNI FORMA DI PACIFICO DISSENSO.

UNIAMOCI TUTTI IN DIFESA DELLE LIBERTA' DEMOCRATICHE IN ITALIA ED EUROPA, ED IN DIFESA DEI DIRITTI VIOLATI DEL POPOLO PALESTINESE CHE LOTTA PER POTER FINALMENTE OTTENERE UNA PATRIA LIBERA, INDIPENDENTE E SOVRANA, DOVE TUTTO IL POPOLO, OGGI DISPERSO ED OPRESSO, POSSA RIUNIRSI E VIVERE IN PACE.

**COMITATO “CON LA PALESTINA NEL CUORE”**

**BYOBLU, IL SOTTOSCRITTO, L'ASSASSINIO DI SOLEIMANI, L'ENORME FALSE FLAG DELL'AEREO UCRAINO ABBATTUTO SU TEHRAN, E STUPENDI ESEMPI DI GIORNALISMO EMBEDDED**

#TgTalk 37 Iran: le mille e una balla s...







**PRESIDENZA ONORARIA**  
Già Prof. Franco Molfese  
Roma  
Dott.sa Gisele Geymonat  
Milano  
Sen. Arrigo Boldrini  
Ravenna  
Prof. Hulusi Hako  
Tirana  
Prof. Fritz Erik Hoevels  
Friburgo  
Ad H. Prof. Yuri Bandazhevsky  
Bielorussia  
Pres. Johannées Robyn  
Bruxelles  
Regista Mario Ferrero  
Roma  
Prof. Alberto Granado  
Cuba  
Prof. Xhemil Frasheri  
Albania  
Mira M. Milosevic  
Jugoslavia  
Amb. Choe Taek San  
Pyongyang (RPDC)  
Prof. Roberto Gessi  
Bologna

\*\*\*\*\*  
**Com.per la Corea**  
Adolfo Amoroso  
Miriam P. Ferri  
Domenico Anastasia

\*\*\*\*\*  
**Comitato Amici di Cuba**  
Miriam P. Ferri  
Mauro Cristaldi

\*\*\*\*\*  
**Comitato per la Jugoslavia**  
Jasna Thalek  
Ivan Pavicevac  
Andrea Martocchia  
Rossella Sarto  
Rita Roda  
Miriam P. Ferri  
Adolfo Amoroso

\*\*\*\*\*  
**Coord. Scuola**  
Maria Rosa Tinaburri

**LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.**



**FRIEDRICH ENGELS**  
**DIALETTICA DELLA NATURA**  
EDIZIONE G.A.MA.DI. 2002



**Cumulate Nera (libro) G.A.MA.DI.**  
**Materiulismo dialettico e conoscenza della natura**  
Traduzione di Mario Ferrero  
Edizione G.A.MA.DI. 2002



**KIM JONG IL**  
**IL SOCIALISMO E' SCIENZA**  
Edizione C.I.S.I.S.

**G.A.MA.DI.**  
*Presenta*  
**UFFICIALE DI TUTTO IL MONDO UCRATINO**  
**KIM JONG IL**  
*La Filosofia dello Juche è una Filosofia Rivoluzionaria Originale*  
*Intervista concessa a Kwonpa, Rivista teorica del Comitato Centrale del Partito del Lavoro di Corea*  
Traduzione di Martina Ferri  
26 luglio 1996



**L'UOMO E LA MORALE**  
Dioniso, Dioniso ed i suoi discendenti  
Edizioni G.A.MA.DI.



**KIM DJEUNG IL**  
**A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE**  
*Libra traduzione di Maria Cristina Ferri*  
Edizioni G.A.MA.DI. 2006  
Omaggio al popolo coreano nel 50° della Liberazione



**ORGANIZZAZIONE A PARTIRE DA DELL'ORGANIZZAZIONE PREZIOSA E DELLO STATO**  
Friedrich Engels  
Edizione G.A.MA.DI. 2000

**G.A.MA.DI.** Via di Casal Bruciato, 15 Roma  
**Telefono:** 339 3873909  
**e mail:** [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)  
**Sito:** <http://www.gamadilavoce.it/>  
**Codice fiscale G.A.MA.DI.:** 90051080589

**COMITATO SCIENTIFICO**  
(ordine alfabetico)  
Ing. Vincenzo Brandi  
(ricerc. Chimico)  
Prof. M. Cristaldi  
(doc. naturalista)  
Arch. Bruno De Vita  
(Editore TV)  
Dott. A. Martocchia  
(astrofisico)  
Prof. S. Tagliagambe  
(Filosofo della scienza)  
Prof. Massimo Zucchetti  
(Ing. Nucleare)  
(docente Ingegneria)

**CISIS**  
(Com. It. Songun  
Indip. Sovranità)  
Pres.te M.P.Ferri  
M.Cristaldi.A.Martocchia  
F.de Blasi V. Brandi  
M. Ferri F.Martino  
S.Tagliagambe  
\*\*\*\*\*

**COMITATO GIURIDICO**  
(ordine alfabetico)  
Prof. A. Bernardini  
(doc Diritto Inter.le)  
Prof. M. Carbonelli  
(doc. Diritto Intern.le)  
Avv. G. Lombardi)  
(Patrocin. in Cassaz.ne)  
Avv. Itala Mannias  
Avv. Giuseppe Mattina  
\*\*\*\*\*

**GRUPPO TEATRALE del G.A.MA.DI.**  
“I NONOSTANTE TUTTO”  
Monica Ferri  
Mauro Cristalli  
Mauro Pascolini  
Chiara Cristalli  
Gabriele Sabatini  
Marco Spalliera  
E altri  
Regia: Monica Ferri  
\*\*\*\*\*

**REDAZIONE TV**  
Miriam Pellegrini Ferri  
Valentin  
\*\*\*\*\*

**La VOCE**  
Mensile del G.A.MA.DI.  
P.zza Leonardo da Vinci,  
27  
00043 Ciampino (Roma)  
Telefax o6 / 7915200  
Direttore Roberto Gessi